Mensile libertario maggio 2015 anno 14 – n.179 Euro 2,00

Cenerentola

ISSN 1973-5952

SU INTERNET: www.cenerentola.info

(foto Luca Baroncini)

ATTUALITA'

L'economia italiana è in ripresa?

Scacco al re (saudita)

Trieste: l'Unione Sindacale Italiana a congresso

PER IL DIBATTITO

Anarchismo oggi: quali obiettivi e quali strategie?

CINEMA

La rivoluzione digitale

TEATRO

Pupi siamo

Brigata Firenze

DIARIO LIBERTARIO

Casa Brancaleone: del mancato punto di equilibrio fra capitalismo e sostenibilità

LIBRI DI SCUOLA

Ehi, prof!

LIBRI

Ribelli in paradiso

FUMETTO

Parole contrarie
di Marco De Luca

Poste Italiane s.p.a.
Spedizione in abbonamento postale – 70%
DCB Bologna aut n. 070019 del 19/2/2007

L'economia italiana è in ripresa?

Mentre le trattative tra il governo greco e la troika (anche se, unica concessione a Tsipras, non la chiamano più così) si trascinano senza un'apparente via d'uscita, stampa e televisioni hanno cominciato a declamare l'arrivo della ripresa economica di cui dovrebbe beneficiare la maggior parte dei Paesi dell'area dell'euro.

Anche nella nostra penisola, non si contano più le manifestazioni di ottimismo. Il governo italiano non tralascia occasione per sostenere come, grazie ai suoi provvedimenti, il riscatto economico dell'Italia sia già in corso. Recentemente, il ministro del lavoro si è lasciato andare al trionfalismo, affermando che già nei primi mesi del 2015 si sta assistendo ad un aumento degli occupati. È toccato al quotidiano di Confindustria sbugiardarlo sulla base dei dati che lo stesso ministero si guardava bene dal rendere noti e che sono stati pubblicati in seguito dall'Istat[1]: una svista da ignoranti o mentono sapendo di mentire? Un'altra spia delle difficoltà che persistono si trova nella variazione dei prezzi al consumo che, in termini tendenziali, rimane ancora negativa, sintomo di una deflazione ancora non eradicata dai gangli del sistema economico nazionale. Eppure, sarebbe intellettualmente disonesto negare che qualche segnale positivo stia emergendo: le indagini Istat sulla fiducia dei consumatori e delle imprese segnalano un apprezzabile aumento della quota degli ottimisti; in febbraio la produzione industriale ha fatto segnare un incremento dello 0,6% rispetto al mese precedente; sono in aumento le vendite di autovetture e gli acquisti di immobili residenziali; crescono le percorrenze autostradali tanto dei veicoli leggeri quanto di quelli pesanti. Come vanno interpretati questi dati contraddittori?

Per una lettura equilibrata della situazione economica italiana occorre partire dalla consapevolezza dello stato in cui versa il nostro sistema produttivo. A oltre sette anni da quell'agosto 2007 in cui i mercati azionari crollarono sotto l'onda d'urto di centinaia di miliardi di dollari di crediti di dubbia esigibilità (i mutui subprime erogati negli Stati Uniti), la produzione industriale italiana è scesa di oltre il 23% (tra i grandi Paesi europei, solo la Spagna ha fatto peggio); nell'ultimo quinquennio sono state autorizzate dall'Inps oltre un miliardo di ore di cassa integrazione all'anno (equivalenti a più di 600mila lavoratori a tempo pieno!); il grado di utilizzo degli impianti, nonostante la chiusura di decine di migliaia di aziende, è rimasto ben inferiore al livello pre-crisi.

Queste evidenze indicano, da un lato, che il mercato del lavoro italiano sottostima il numero dei veri disoccupati, anche grazie all'istituto della cassa integrazione; dall'altro, il basso grado di utilizzo degli impianti rivela che, nel breve termine, vi sarà poco spazio per una ripresa degli investimenti (e quindi la creazione di reali nuovi posti di lavoro). Insomma, due delle principali componenti della domanda interna (consumi, legati all'occupazione, e investimenti) non hanno margini per svilupparsi significativamente nei prossimi trimestri. Le esportazioni pesano sul Pil italiano per il 29,4% (nel 2014), ciò significa che una ripresa economica non può ba-

(foto Luca Baroncini)

sarsi solo sul commercio con l'estero, ma avrebbe bisogno di domanda interna che, come abbiamo visto, ha limitati spazi di crescita.

Il tessuto industriale italiano si è impoverito drammaticamente in questi anni di recessione: nel periodo 2007 – 2014, le imprese manifatturiere sono le uniche ad essere diminuite di numero anche nella categoria "aziende non individuali"[2]*. Se, inoltre, consideriamo che diverse grandi aziende italiane sono state acquisite da importanti gruppi esteri (solo negli ultimi anni: Ducati, Pirelli, Ansaldo, Alitalia, ...) il quadro diventa ancora più fosco.*

Questo per quanto riguarda l'economia italiana. Ma vogliamo dire qualcosa anche sugli italiani? A causa di politiche sociali e occupazionali dissennate, che tendono a penalizzare le giovani coppie, ci ritroviamo con la popolazione più vecchia in Europa, dietro solo la Germania. Nelle classifiche redatte dall'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico siamo nelle posizioni di coda in termini di incidenza di diplomati e laureati sulla popolazione di giovani adulti (tra i 24 e i 35 anni di età), superati da Paesi come Cile, Ungheria, Messico. A peggiorare il panorama, va poi considerato che, in Italia, l'incidenza dei laureati in materie scientifiche è inferiore a quella degli altri Paesi. I risultati? Gli italiani, nel consesso internazionale, sono ultimi nella graduatoria sulla capacità di comprendere un testo redatto nella propria lingua e penultimi come capacità di utilizzare strumenti matematici nella vita quotidiana[3]*. Un popolo di vecchi ignoranti?*

Insomma, il quadro che emerge da queste sintetiche considerazioni ci riporta l'immagine di un Paese appena uscito da una guerra che ha rovinosamente perso. Abbiamo, scioccamente, rinunciato ad una presenza industriale in settori chiave quando, agli inizi degli anni '90, si è deciso di procedere alla privatizzazione di quasi tutte le aziende delle partecipazioni statali: erano tra le poche grandi imprese italiane in grado di tenere testa alla concorrenza dei grandi gruppi internazionali. Abbiamo regalato ai finanzieri migliaia di miliardi in interessi sui titoli pubblici grazie alla sconcertante separazione tra Ministero del Tesoro e Banca d'Italia (1981, Andreatta e Ciampi). Invece di investire in istruzione e ricerca, i nostri governi hanno utilizzato i fondi per la scuola e l'università come un bacino da cui ottenere risparmi di spesa, salvo poi dirottare una quota non irrilevante di queste risorse al finanziamento delle scuole confessionali. Si sono gravate famiglie e sistema produttivo di un carico fiscale senza paragoni in Europa, badando bene di non chiedere una lira di tasse alla Chiesa per le sue proprietà immobiliari e per le sue attività commerciali. Si potrebbe continuare l'elenco citando i principeschi emolumenti che si sono attribuiti i "rappresentanti del popolo" o il disinvolto collocamento delle amichette in Parlamento o nei consigli regionali effettuato da un ex presidente del consiglio. Poi, perché non ricordare i faccendieri annidati nei ministeri, le connivenze di politici e amministratori con la criminalità organizzata, i continui scandali sull'uso del denaro pubblico. Ma non ce n'è bisogno. Fermiamoci qui.

Negli incontri e nelle discussioni che mi capita di avere, spesso sento frasi del tipo "dobbiamo fare questo (o quello) sennò facciamo la fine della Grecia"; "se continua così sono guai seri" e discorsi analoghi. Non ce ne siamo accorti, ma quel collasso, quel disastro economico e sociale che tanti tendono a collocare in un futuro più o meno prossimo, in realtà, è già avvenuto! L'Italia e, a maggior ragione, Spagna, Portogallo e Grecia sono state devastate economicamente e socialmente. Aggiungerei pure culturalmente, anche se questo è avvenuto, in generale, per la maggior parte della popolazione degli altri Paesi occidentali.

Per rimanere nell'analogia bellica, i segnali che i nostri governanti ci presentano come sintomi di una prossima ripresa economica non sono altro che il sollievo legato alla fine (o è solo una tregua?) dei bombardamenti. Una discreta parte delle imprese che dovevano chiudere lo ha fatto, il nostro sistema scolastico fa acqua da tutte le parti, il Servizio Sanitario Nazionale ha tra le sue caratteristiche principali quella di erogare denaro agli amici degli introdotti, il sistema previdenziale pubblico arranca verso l'insostenibilità.

Nella migliore delle ipotesi, per i prossimi anni, si può ipotizzare l'avverarsi di uno stato di crescita economica anemica da cui non sarà semplice tirarsi fuori, proprio alla luce dei danni al sistema industriale e del modesto profilo culturale degli italiani (a cominciare dagli intellettuali). Se poi teniamo conto che la nostra classe dirigente è composta, nella maggior parte dei casi, da persone corrotte, arroganti e incompetenti si capisce bene come questo Paese avrebbe bisogno non tanto di una ripresa, quanto di una ricostruzione.

Toni Iero

Note

1
Luca Ricolfi, Segnali veri e segnali di fumo, *Il Sole 24 Ore* – 29 marzo 2015.

2
Dati Infocamere.

3
OECD Skills Outlook 2013. First Results from the Survey of Adult Skills.

Scacco al re (saudita)

Per comprendere cosa accade nello Yemen bisogna osservare e capire ciò che accade in Arabia Saudita e i giochetti di potere di cui ho già trattato su Cenerentola.

Ricapitoliamo brevemente: re Abd Allah muore il 23 gennaio 2015, la successione segue un regime adelfico (di fratello in fratello) e non di padre in figlio come nel resto del mondo, quindi il trono spetta di diritto a Salman che sembra essere gravemente malato[1]. A causa della malattia del sovrano il regno di Salman è pesantemente limitato, in quanto sottotraccia si muovono le congiure di palazzo ordite dal principe Muqrin (che re Abd Allah avrebbe voluto come suo successore rompendo la tradizione), da Mohammad Bin Nayef (vero leader militare della casata), ed infine da Mohammad Bin Salam (figlio del re) che di fatto ha preso in mano il ministero della difesa. Mohammad bin Salman mira evidentemente a succedere al padre, il cui regno è previsto come breve, di qui la fretta di affermarsi, necessitando di una investitura che la discendenza non gli garantisce.

Mohammad bin Salman deve dimostrare di avere le qualità di leader, ed è chiaro che una guerra contro gli infedeli sciiti darebbe lustro alla sua posizione, soprattutto in un momento in cui l'Arabia Saudita è completamente accerchiata da realtà ostili.

Passiamole in rassegna:

- l'Oman di fatto ha dichiarato la propria neutralità;
- il Bahrein da anni vive in uno stato di agitazione permanente a causa della politica discriminatoria verso la maggioranza della popolazione di fede sciita[2];
- in Kuwait nonostante la politica di apartheid gli sciiti hanno in mano un terzo del parlamento[3];
- la dinastia giordana, pur essendo sunnita, ambirebbe a conquistare la carica onorifica (e munifica) di "custode dei luoghi santi" in caso fosse conclamata l'impossibilità della casata al-Saud di adempiere a tale funzione (non va dimenticato che fino al 1928 la dinastia hashemita deteneva tale carica[4]).

Inoltre non si deve dimenticare la minoranza sciita saudita, che fino ad oggi ha cercato la via diplomatica senza successo con il governo centrale e che potrebbe guardare con favore le milizie sciite irachene che di fatto stanno dimostrando miglior competenza dell'esercito regolare nella guerra all'ISIS[5].

Quindi l'Arabia Saudita ha molti nemici e pochissimi amici, fra l'altro interessati: Emirati Arabi Uniti, Egitto e Pakistan. L'Egitto dopo un dispiegamento navale iniziale sembra tirare il freno, mentre il Pakistan ha già dichiarato, dopo un iniziale interessamento nel conflitto, la propria neutralità[6], mettendo in difficoltà sauditi ed emirati[7] che non hanno mai brillato per coraggio delle loro truppe, a dirla tutta.

Ricordiamo che l'asse Arabia Saudita – Pakistan ha una rilevanza strategica fondamentale per l'area, poiché il Pakistan potrebbe fornire armamenti nucleari alla monarchia wahhabita[8]. (Ovviamente di tutto ciò si parla il meno possibile: l'Arabia Saudita è alleato dell'occidente, l'Iran no.)

È bene inoltre ricordare che l'Arabia Saudita ha aumentato la spesa bellica del 71%[9] in cinque anni ma ha pochissime probabilità di spuntarla contro i ribelli sciiti yemeniti, ritenuti combattenti temibili al pari dei gurka nepalesi: infatti, nonostante i ripetuti bombardamenti, i ribelli sono riusciti ad occupare buona parte della città di Aden e la base militare di Bab el-Mandeb[10], una delle più grandi (e fornite di armi) del paese. Infine va ricordato che in Yemen attualmente operano altri tre attori fra loro antagonisti: l'esercito regolare fedele al presidente Hadi, fuggito in Arabia Saudita dopo la caduta di Sana'a[11], i miliziani di al-Qaida e quelli dell'ISIS.

Gli USA di fatto se ne stanno lavando le mani, e la promessa di supporto logistico e di intelligence[12] è rimasta solo sulla carta in quanto fino all'ultimo non sapevano dell'attracco delle due navi cinesi in missione di salvataggio ad Aden[13]: la progressiva ritirata degli americani da un lato è positiva poiché ne diminuisce il potere vessatorio sui paesi dell'area, ma dall'altro stravolgerà tutti gli equilibri artificiali creati in questi decenni.

In base a quanto detto non deve stupire che la diplomazia internazionale non abbia obiettato più di tanto alla notizia dell'arrivo ad Aden di due navi da guerra iraniane[14]: se dici Hadi più i finti nemici ISIS e al-Qaida dici Arabia Saudita, se dici ribelli Houthi dici necessariamente Iran. Quando si parla di Iran si parla ovviamente di Israele, che ha ottenuto dall'Arabia Saudita l'apertura del proprio spazio aereo per eventuali azioni contro le installazioni nucleari di Teheran[15]. (Gli iraniani, dal canto loro, si aspettano un blitz sionista ed è per questo che stanno integrando la propria difesa tattica con i nuovi S-300 di fabbricazione russa[16.]). Ma si parla anche del pantano siriano, dove l'Arabia Saudita sta creando un asse per defenestrare definitivamente Assad[17]: non c'è bisogno di dire che ciò equivarrà all'afghanizzazione definitiva ed irreversibile del paese.

Quindi cosa dobbiamo aspettarci? Con ogni probabilità, i ridicoli eserciti saudita e dei paesi del Golfo non riusciranno a schiacciare la resistenza degli Houthi (in caso di invasione di terra sarà un pantano simile al Vietnam per gli americani, loro lo sanno e temporeggiano); al contra-

rio i ribelli sciiti capiscono molto bene che più tempo passa più la situazione rischia di cristallizzarsi in una guerra di posizione logorante che ha già portato a 2.600 il computo ufficiale (e sottostimato) dei morti; da qui la decisione di conquistare i pozzi petroliferi del paese, se non altro per garantirsi l'autosufficienza nel medio periodo[18]. Inoltre è plausibile che i ribelli sciiti giochino di anticipo: avendo l'ONU approvato una risoluzione con annesse sanzioni contro gli Houthi[19] è chiaro che non arriverà mai nessun aiuto dalla comunità internazionale (tanto per cambiare), per questo potrebbero decidere di sconfinare nel territorio saudita confidando sull'impreparazione militare dei sauditi ed il loro "indomito coraggio" al fine di creare il caos politico nel paese ed innescare le contraddizioni in seno alla cricca di potere.

Ciò potrebbe significare portare il paese alla scissione in almeno tre entità statuali, esattamente ciò che in questo preciso momento storico non si possono permettere gli israeliani e gli americani, che nel frattempo sono finiti ai ferri corti sul probabile, ma non certo, programma nucleare iraniano[20].

Al-Qaida è un network terroristico sovra-nazionale di gruppi legati fra loro solo da modus operandi ma con visioni politiche non sempre convergenti, l'ISIS come al-Qaida è sovra-nazionale ma ha un programma politico e geopolitico molto più chiaro, entrambe queste realtà hanno solide radici in Arabia Saudita ed aspettano solo il momento più opportuno per manifestarsi pienamente; e non c'è bisogno di dire che un vuoto di potere sarebbe la condizione ideale per passare all'azione su larga scala.

Ad ogni modo pare che dal 15 aprile le azioni militari saudite si siano fermate o quanto meno rallentate, forse la paura ha fatto novanta, in ogni caso il collasso del paese sarebbe solo rallentato ma non certo scongiurato poiché il regime teocratico non ha mai cercato di affrontare le contraddizioni sociali in modo chiaro: poche decine di famiglie si assicurano la quasi totalità dei proventi del petrolio (unica entrata rilevante del paese), mentre la maggior parte della popolazione vive al limite della sopravvivenza, prigioniera di una società civilmente arcaica ed economicamente medioevale. Senza petrolio il paese sarebbe per reddito non superiore a Ciad o Niger.

Il Passatore

Note

1 http://www.theatlantic.com/international/archive/2013/01/to-stop-iran-get-a-new-saudi-king/267013/

2 http://it.wikipedia.org/wiki/Sommosse_popolari_in_Bahrein_del_2011-2014

3 http://www1.adnkronos.com/IGN/News/Esteri/Kuwait-sciiti-conquistano-un-terzo-parlamento-3-deputate-donne_313952674918.html

4 http://it.wikipedia.org/wiki/Regno_hascemita_dell%27Hegiaz

5 http://www.analisidifesa.it/2015/02/in-iraq-le-milizie-sciite-emarginano-lesercito/

6 http://www.bbc.com/news/world-asia-32246547

7 http://www.analisidifesa.it/2015/04/yemen-sauditi-ed-emirati-cercano-carne-da-cannone-in-pakistan/

8 http://www.bbc.com/news/world-middle-east-24823846

9 http://www.greenreport.it/news/geopolitica/boom-delle-esportazioni-di-armi-ecco-chi-foraggia-la-terza-guerra-mondiale/

10 http://uk.businessinsider.com/houthis-captured-base-on-bab-el-mandeb-2015-3?r=US

11 http://it.ibtimes.com/yemen-la-battaglia-infuria-il-presidente-hadi-fugge-arabia-saudita-liran-protesta-1395683

12 http://www.reuters.com/article/2015/03/26/us-yemen-security-saudi-support-i-dUSKBN0MM01L20150326

13 http://www.ibtimes.com/chinese-navys-yemen-evacuation-draws-international-praise-highlights-navys-global-1874313

14 http://www.quotidiano.net/yemen-iran-arabia-1.833837

15 http://www.huffingtonpost.it/2015/04/01/israele-e-arabia-saudita-uniti-contro-iran_n_6985178.html

16 http://www.repubblica.it/esteri/2015/04/13/news/iran_putin_cancella_divieto_export_missili_s-300-111851641/

17 http://www.huffingtonpost.com/2015/04/12/saudi-arabia-turkey-syria_n_7012268.html

18 http://www.futuroquotidiano.com/yemen-ribelli-sciiti-come-lisis-puntano-porti-pozzi-petrolio/

19 http://www.lastampa.it/2015/04/14/esteri/yemen-lo-scontro-tra-sunniti-e-houthi-arriva-al-consiglio-di-sicurezza-dellonu-O7w7dz8HbhivPjjpnndjTI/pagina.html

20 http://www.corriere.it/este-ri/15_aprile_03/consiglio-difesa-israele-respinge-intesa-iran-usa-nucleare-netanyahu-chiama-obama-5c24c714-d9fc-11e4-9d46-768ce82f7c45.shtml

Trieste: l'Unione Sindacale Italiana a congresso

Nei giorni 24-25-26 aprile 2015 si terrà a Trieste il XXI Congresso Nazionale dell'Unione Sindacale Italiana, sezione dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori (AIT).

Dico "si terrà", anche se sarebbe meglio dire "si è tenuto", considerando che quando leggerete questo articolo il congresso sarà già concluso. E allora? Perché non aspettare a parlarne? Perché ritengo che, al di là di quello che nel corso del congresso sarà deciso, sia importante far sapere ai lettori che, tra i tanti piccoli sindacati che operano nel mondo del lavoro supportando quelle lotte che Cgil, Cisl e Uil non appoggiano perché le ritengono troppo radicali, ne esiste uno che è effettivamente autogestito e che si pone effettivamente nella prospettiva di costruire una società autogestita: l'Usi, appunto.

L'ordine del giorno del congresso, stabilito al termine di un'ampia consultazione fra le sezioni, è il seguente:

- la natura della crisi in atto, quali ricadute prossime e future?
- analisi della riduzione dei diritti e delle conquiste della classe lavoratrice, delle privatizzazioni in tutti i campi, dell'annientamento di tutte le forme di organizzazione dei lavoratori e lavoratrici e della loro rappresentanza sindacale, strategia di conflittualità per un valido ostacolo contro lo strapotere delle classi dominanti: nelle politiche contrattuali, nelle forme dell'autorganizzazione, nella questione del reddito e dell'occupazione, delle politiche energetiche e nella difesa dell'ambiente e del territorio;
- analisi della rappresentanza e strategia dell'USI-AIT stante il rigetto dell'accordo Confindustria / sindacati confederali del gennaio 2014;
- situazione AIT dopo il congresso straordinario in Portogallo;
- lo sviluppo delle forme dell'autogestione, dell'azione diretta e riappropriazione /occupazione di spazi da parte delle classi subalterne, come presupposto necessario per una società futura liberata;
- rapporti con le altre organizzazioni del sindacalismo di base;
- azione dell'USI-AIT coi precari, disoccupati e precariato sociale;
- antimilitarismo e guerra;
- organismi di propaganda, di comunicazione e di coordinamento;
- nomine incarichi statutari.

Un ordine del giorno decisamente impegnativo (forse un po' troppo) ma che rende bene l'idea di un sindacato che, a dispetto delle modeste proporzioni, si pone concretamente l'obiettivo di contribuire, non soltanto a migliorare le condizioni di vita dei suoi iscritti e dei lavoratori in genere, ma anche a trasformare in modo radicale, attraverso le lotte sociali, il mondo in cui viviamo.

È sufficiente, allo scopo, lo strumento sindacale? Forse no, ma di sicuro è indispensabile. È attraverso il lavoro (oltre che attraverso lo studio) che si apprendono le conoscenze necessarie per modificare la realtà, è attraverso il lavoro che la si modifica, è attraverso il lavoro che si costruiscono i rapporti sociali più veri (ho detto "più veri" non "migliori"), è organizzandosi nel mondo del lavoro che possono essere trasformati radicalmente.

La profonda crisi che l'Italia sta attraversando, della quale ci parla Toni Iero nell'editoriale, non ha frenato gli appetiti delle classi dominanti, decise a farne pagare i costi alle classi subalterne. E, guarda caso, i potenti cercano, per prima cosa, di distruggere le organizzazioni sindacali. Ma, non avevano detto che il sindacato è morto? Lo avevano detto, tuttavia, evidentemente, non ne sono troppo convinti, e comunque tremano all'idea che rinasca. E ancor più che si coordini a livello internazionale.

Riuscirà l'USI-AIT, insieme alle altre organizzazioni sindacali antagoniste, a costruire un fronte unito contro la loro arroganza, arginando la xenofobia che (come sempre avviene in questi momenti) qualcuno diffonde ad arte, e facendo rinascere la fiducia nella lotta?

C'è solo da augurarselo.

Luciano Nicolini

Anarchismo oggi: quali obiettivi e quali strategie?

Sul numero 163 di *Cenerentola* (dicembre 2013) il Passatore, al termine di un appassionato intervento approvato da altri libertari di Ferrara e Rovigo, chiedeva che le «sigle dell'anarchismo organizzato» creassero, «in tempi strettissimi, dei tavoli tecnici con compagne e compagni competenti, e possibilmente non con la mente devastata da certezze sociologiche, con il fine di elaborare in tempi altrettanto stretti programmi politici fruibili che diano risposte ai problemi attuali». La Federazione Anarchica Italiana ha, fino ad ora, ignorato l'appello, "Alternativa Libertaria/ FdCA" invece lo ha accolto. *Cenerentola*, per parte sua, in attesa dei «tavoli tecnici», si è offerta di ospitare il dibattito.

Sul mumero 170 (luglio-agosto 2014) il Passatore ha elencato (e puntualmente spiegato) gli argomenti da affrontare:

1) Sanità: pubblica o privata? Accentrata o decentrata?
2) Scuola: pubblica o privata? Accentrata o decentrata?
3) Previdenza: pubblica o privata? Accentrata o decentrata?
4) Autogestione delle aziende.
5) Concorsi pubblici: graduatorie o elezione da parte degli utenti?
6) Cause civili: processi rapidi o arbitrato?
7) Cause penali: esilio o carcere?
8) Esercito: l'antimilitarismo è a oltranza?
9) Lo stato… il grande interrogativo.
10) Astensionismo: il grande tabù.

Con il numero 171 di *Cenerentola* il dibattito è iniziato e, a nove mesi di distanza, sembra opportuno fare il punto della situazione senza nessuna pretesa, s'intende, di formulare delle conclusioni.

Per cio che concerne la sanità, tutti gli intervenuti si sono dichiarati favorevoli a una sanità pubblica e decentrata, dove per "sanità pubblica" s'intende, a scanso di equivoci, il Sistema Sanitario Nazionale che, sotto lo stretto controllo dei lavoratori della sanità, dovrebbe garantire a tutti (attraverso strutture il più possibile decentrate) un'assistenza gratuita. Ciò non significa che le professioni mediche e infermieristiche non debbano poter essere esercitate privatamente, ma che chi lo fa non dovrebbe ricevere alcun denaro pubblico.

Anche per ciò che concerne l'istruzione, quasi tutti si sono espressi a favore della difesa della scuola pubblica che, sotto lo stretto controllo dei lavoratori della scuola e degli studenti, dovrebbe garantire a tutti l'istruzione gratuita. Particolarmente urgente, anche al fine del buon funzionamento delle scuole di grado inferiore, è la riforma dell'università, il cui nodo fondamentale resta la selezione del personale docente. Quanto alla scuola privata dovrebbe poter continuare a esistere, ma senza ricevere alcun tipo di finanziamento pubblico (neppure sotto la forma di detrazione fiscale).

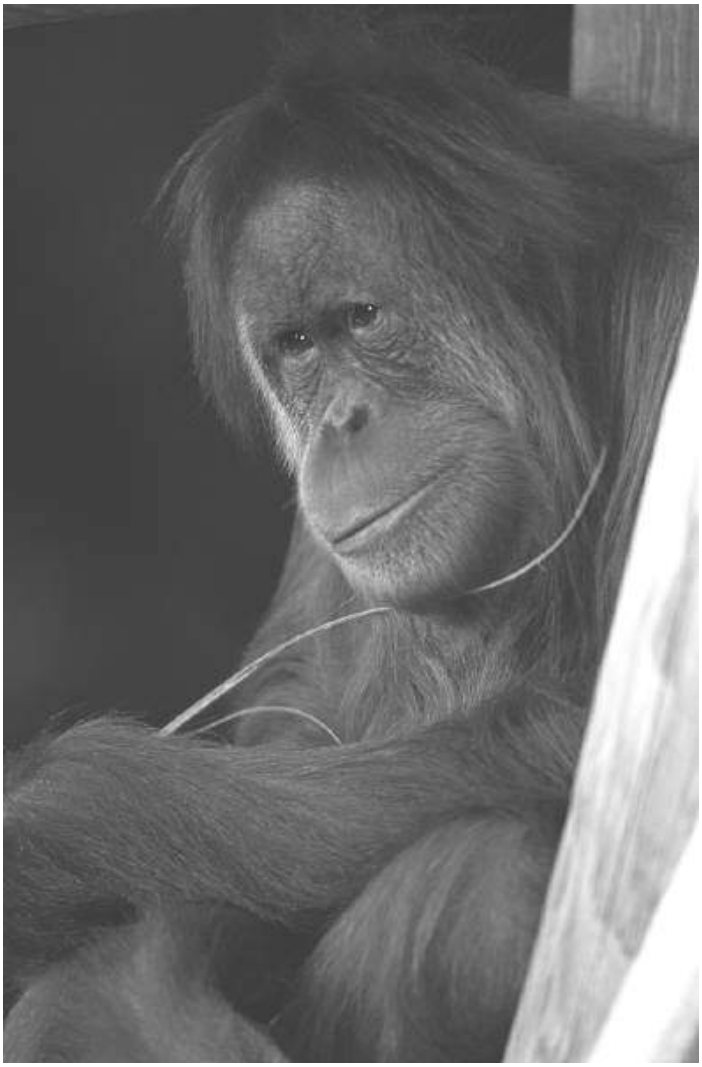
Per ciò che riguarda la previdenza, gli intervenuti si sono dichiarati favorevoli a una previdenza pubblica organizzata su base nazionale e intercategoriale sotto il controllo dei lavoratori dell'Inps. La pensione, ovviamente, dovrebbe essere uguale per tutti i lavoratori. Quanto al reddito di cittadinanza, soltanto io mi sono espresso esplicitamente per la sua istituzione, ma penso di poter dire che, in generale, i libertari lo vedono di buon occhio.

Più complesso è il discorso per quanto concerne l'autogestione delle aziende in crisi, che va senz'altro promossa nel caso di aziende le cui produzioni (o i servizi offerti) possono garantire reddito, nonchè con riferimento ad alcune produzioni o servizi strategici.

Poco si è detto fino ad ora per quanto riguarda i concorsi pubblici: il mio parere personale è che, in generale, sarebbe bene utilizzare, per le assunzioni, pubbliche graduatorie basate su punteggi inambigui. In alcuni casi non sarebbe inopportuna l'elezione di-

retta da parte dei cittadini. In altri (ad esempio nel caso dei responsabili all'interno della pubblica amministrazione) sarei favorevole all'elezione diretta da parte dei colleghi.
Circa le cause civili, gli intervenuti ritengono opportuno affidarsi al giudizio di un giudice (ovviamente appellabile) piuttosto che all'arbitrato. Urgente è poi la necessità di diminuire la durata dei processi e semplificare il più possibile le norme in materia, pena la mancanza di certezza del diritto.
Quanto alle cause penali è essenziale che l'esilio, la detenzione o qualsiasi altra sanzione decretata da un giudice (ovviamente appellabile) dopo regolare processo non sia intesa come punizione, bensì semplicemente come isolamento temporaneo dalla società di un individuo che potrebbe costituire grave pericolo per l'incolumità degli altri. In tale ottica le carceri (ineliminabili, se non altro per brevissimi periodi di carcerazione preventiva) dovrebbero essere confortevoli e non, come ora, affollate e disumane.
Su tutti questi argomenti, ovviamente, la discussione rimane aperta a chiunque voglia fornire il suo contributo. Restano da affrontare gli ultimi tre punti, con i quali si entra, necessariamente, nello spinoso problema delle strategie. Di quali possano essere cioè i mezzi efficaci per raggiungere gli obiettivi che ci si pone.
Ma accanto a questi, vi sono altri punti intorno ai quali sarebbe opportuno ragionare, primo fra tutti il problema della trasmissione ereditaria dei beni. Già alla fine del Settecento Vincenzio Russo (1770-1799) che, per quanto non anarchico, dell'anarchismo fu certamente uno dei precursori, faceva notare che, attraverso l'abolizione del diritto di eredità le differenze di classe sarebbero completamente sparite nel giro di un paio di generazioni. Successivamente, nel corso dell'Ottocento, le sue considerazioni apparvero superate, in quanto in molti ritennero si potesse arrivare ad una più equa distribuzione della ricchezza senza aspettare così a lungo. Ma le cose, ahimè, sono andate diversamente.
In Italia, addirittura, dal 2001 al 2007, quando la tassa sui beni ereditati è stata per breve tempo abolita, si è arrivati, spinti dai mezzi di comunicazione di massa, a chiamarla "tassa sui morti", come se si trattasse di un odioso balzello e non di uno strumento minimo di redistribuzione della ricchezza.
Gli anarchici (e, più in generale, la sinistra) non hanno niente da proporre in merito?

Luciano Nicolini



La rivoluzione digitale

Probabilmente chi va al cinema abitualmente ha percepito che qualcosa è cambiato: immagini più nitide e definite anche nei parrocchiali più sgarrupati, nessun rumore proveniente dalla cabina di proiezione, una varietà di proposte come non si era mai vista. In realtà questa lieve percezione è una vera e propria rivoluzione che ha definitivamente cambiato il modo di fruire il cinema. Non più le celeberrime "pizze" con i film in pellicola, ma una sequenza di dati digitali codificati e criptati. Le prime "vittime" di tale drastico cambiamento, diventato definitivo e inappellabile dalla fine del 2014, sono stati gli esercenti. In pratica, se avevi un cinema e volevi continuare a proiettare film, entro dicembre 2014 hai dovuto aggiornare i tuoi impianti, perché da gennaio 2015 i distributori non forniscono più le pellicole, ma solo supporti digitali. Il trasferimento alla sala dei dati, cioè delle informazioni codificate secondo cifre binarie in cui il film è tradotto, ora può avvenire attraverso un hard disk, oppure direttamente online per mezzo di una connessione satellitare che, di fatto, annulla le distanze, evita qualunque tipo di spedizione fisica e azzera anche la pirateria, in quanto i dati criptati possono essere letti solo da chi è autorizzato. È quindi teoricamente più semplice per tutte le sale avere a disposizione i film da proiettare. Teoricamente, perché nella realtà pare che anche il mondo della distribuzione, come tutti i mondi, sia soggetto a tacite e non proprio trasparenti regole, per cui chi è più potente e competitivo ha più probabilità di accaparrarsi i titoli più ambiti. Per quanto riguarda la qualità, ormai la tecnologia digitale di proiezione ha raggiunto una definizione molto elevata, pari o superiore alla pellicola. Ricordo ancora **The Counselor – Il procuratore**, di Ridley Scott, proiettato al Courmayeur Noir In Festival in 4k (ormai uno standard per la risoluzione del cinema digitale) con esisti folgoranti per profondità di campo e precisione cromatica. Altro che 3D!

Ovviamente non è tutto oro quello che luccica perché esiste anche un altro lato della medaglia, quello dei costi insiti nel cambiamento. Per attrezzare un cinema con un proiettore digitale secondo gli standard internazionali 2k e 4k, infatti, bisogna sostenere una spesa mediamente pari a 50 mila euro. Le istituzioni, più volte pungolate al riguardo, hanno fatto la loro parte per tutelare la continuità dell'esercizio cinematografico. Determinante al riguardo il "Sì" della Commissione Europea, nel dicembre 2014, che ha dato il via libera in Italia al credito di imposta per sostenere i processi di innovazione. Inevitabilmente, però, alcuni dei pesci più piccoli, soprattutto le sale di provincia e i cinema parrocchiali, hanno desistito. In base a un report della Cinema Intelligence dell'istituto di ricerca inglese IHS, la penetrazione della nuova tecnologia rispetto al parco schermi mondiale, a fine 2014, si è attestata sull'89,9%, per un totale di 127.688 sale.

Uno dei vantaggi più evidenti per il fruitore finale, cioè noi, il pubblico, è sicuramente la molteplicità dell'offerta. Il digitale offre, infatti, enormi possibilità: concerti, riedizioni, serie televisive, opere di nicchia, partite di calcio, edizioni speciali, documentari, addirittura visite ai musei più belli del mondo. Tutto ciò prende il nome di "contenuti complementari" e nel 2014, in base a un'analisi effettuata da Cinetel, la società che cura quotidianamente la raccolta degli incassi e delle presenze al cinema, sono stati 75 contro i 69 del 2013, per 1.227.812 presenze e un incasso di quasi 10 milioni di euro. Il peso sul dato globale è ancora minimo (1,34% le presenze e 1,69% gli incassi), ma i numeri sono destinati a crescere. Ormai ci sono case di distribuzione specializzate in "contenuti alternativi" e molti distributori tradizionali stanno creando branche specifiche all'uopo. I "contenuti complementari" vengono proposti principalmente nelle giornate feriali e finiscono spesso per dominare il botteghino giornaliero. È il caso della fortunata serie "**La grande arte al cinema**", distribuita da Nexo Digital, che permette di visitare, comodamente seduti in poltrona, i più importanti musei del mondo e le mostre più attese della stagione. **Musei Vaticani in 3D** ha già incassato, in pochissime giornate di programmazione, 315 mila euro e sono andati molto bene anche l'**Hermitage** di San Pietroburgo, **Matisse** (dalla Tate Modern di Londra), **Rembrandt** (dalla National Gallery di Londra) e **La Ragazza con l'orecchino Di Perla di Vermeer** (e gli altri tesori del Museo Mauritshuis a L'Aia in Olanda). In arrivo ci sono **Van Gogh**, dal relativo museo di Amsterdam, e **Gli impressionisti**, con la mostra sul collezionista d'arte parigino Paul Durand-Ruel. Dato il grande successo dell'iniziativa non è detto che non si replichi con qualcosa di analogo dopo l'estate. Sempre Nexo Digital ha riproposto, poi, classici del cinema come **Colazione da Tiffany**, **Frankenstein Junior**, **Ghostbusters** e la saga di **Ritorno al Futuro**. Pronti per essere proiettati ci sono, tra gli altri, **All'inseguimento della pietra verde**, **Flashdance**, **Forrest Gump**, **Hollywood Party**, **Rocky** e **Voglia di tenerezza**.

Microcinema opera dal 1996, quando iniziò la sperimentazione delle trasmissioni di film via satellite in alta definizione, ma è dal

20 aprile del 2007, quando 25 sale cinematografiche digitali proiettarono in diretta dal Teatro dell'Opera di Roma **La Traviata**, diretta da Franco Zeffirelli, che qualcosa è cambiato definitivamente. "**La grande stagione di opera e balletto**" ha un suo nutrito seguito di fedelissimi e dopo **Fidelio**, **I racconti di Hoffmann**, **La donna del lago**, arriverà a maggio **Rigoletto a Mantova**. Per quanto riguarda i concerti, invece, dopo l'esibizione dei Queen registrata al Forum di Montreal il 24 novembre 1981 (**Queen Rock Montreal**) e il documentario su vita e morte di una leggenda della musica (**Michael Jackson - Life, Death And Legacy**), è imminente nelle sale **Faber in Sardegna**, un viaggio nella Sardegna raccontato da Fabrizio De Andrè attraverso le sue canzoni. Ma c'è spazio anche per QMI, che porta nei cinema, in diretta, la stagione della prestigiosa "**Royal Opera House di Londra**". In arrivo ci sono il balletto **La fille mal gardée** di Frederick Ashton, **La Bohème** di Giacomo Puccini e **Guillaume Tell** di Gioacchino Rossini. Tra i distributori tradizionali, Lucky Red si è specializzata negli anime giapponesi ottenendo buoni riscontri con **Naruto: la via dei Ninja** e **La storia della principessa splendente**, candidato all'Oscar come Miglior Film di Animazione nel 2015. Peculiare la scelta di proiettare l'ultimo film di Hayao Miyazaki, **Si alza il vento**, per sole quattro giornate, trasformando l'uscita limitata in un vero e proprio evento. Conseguenza: cinema pieni e grande traino per la successiva distribuzione in dvd. Restando al Giappone, ottimo il riscontro per **La notte dei Super Robot**, distribuito da Koch Media in due parti, che ha attirato i numerosi nostalgici di Goldrake e Mazinga, anche in questo caso prima dell'uscita in dvd.

Come si può dedurre, mentre un tempo l'uscita nelle sale era il punto di arrivo per un'opera cinematografica, ora è il primo anello di una lunga catena. I film, quindi, continuano a godere di ottima salute. Le sale, invece, per rafforzare il loro ruolo e, più concretamente, per evitare la scomparsa, si sono dovute inventare eventi e contenuti alternativi puntando sulla multiprogrammazione. Un'idea sicuramente vincente, resa possibile grazie allo snellimento della distribuzione causato dall'avvento del digitale. Un'unica nota negativa è rappresentata dal prezzo. Se, infatti, è ipotizzabile decidere di spendere dai 10 ai 15 euro per assistere a una prima teatrale in diretta, pagare 10 euro per vedere su grande schermo **Il grande Lebowski** pare decisamente esagerato, soprattutto quando il dvd si può facilmente acquistare per 5 euro. Il rischio è quindi quello di trasformare una buona idea in un fallimento. Un po' come sta succedendo con il 3D a causa del penalizzante rapporto costo/benefici. Sarà il mercato a decidere, quindi, noi. Facciamoci sentire!

Luca Baroncini

(Immagine da "La storia della principessa splendente")

Pupi siamo

Viaggio buffo in cerca di Pirandello

Progetto
di Gianfranco Quero
con Gianfranco Quero
e Marco Natalucci
regia
di Gianfranco Pedullà

"Pupi siamo", pirandellianamente; e la concezione, peraltro più antica, è teorizzata già dal "romantico" Heinrich von Kleist in "Sul teatro di marionette", dove già si vede come ogni persona sia marionetta forse agita da qualcuno (Dèi, spiriti o chi?). A maggior ragione, però, ciò vale per l'attore, tanto che Gordon Craig aveva teorizzato, ormai quasi un secolo fa, la "supermarionetta"...

Ecco allora che Quero e Natalucci, con il coordinamento di Pedullà, anche scambiandosi la parte di "Magnifico" (quello apparentemente serio, in scena, il "presentatore") e "Zanni" (il divo svaccato, che si esibisce spudoratamente) entrano ed escono continuamente dal macrotesto di Luigi Pirandello, saccheggiando "La favola del figlio cambiato", "I giganti della montagna", "Il fu Mattia Pascal", "Enrico IV", "Ciaula scopre la luna", "Il berretto a sonagli". Entrano ed escono, si diceva, dal testo pirandelliano, in quanto si parla molto anche della biografia dell'autore, con l'ateismo, l'università a Bonn (dopo un periodo a Roma), la docenza romana, la "folle" gelosia della moglie, l'amore per Marta Abba, e molto altro ancora...

Il tutto con una leggerezza che non dimentica mai il punto di riferimento della creazione teatrale, ma anche il punto d'arrivo, esemplificato nel titolo: quando Quero recita "I reali di Francia", o meglio la sua rielaborazione in siciliano, e Natalucci mima, con due ombrelli, le tenzoni di Orlando, la parete di legno centrale rispetto alla scena (più avanti i camerini degli attori, che dovrebbero recitare "I giganti della montagna", ma sono eternamente in ritardo) si rivela essere puramente la "baracca" del teatro di figura, rispetto alla quale gli attori sono burattini, "pupi" o come volete esprimere altrimenti il concetto...

Al di là della ricerca critica e storico-letteraria, è l'approccio qui suggerito e realizzato, crediamo, quello vincente. Pirandello ci dice che la "pazzia" è un po' sempre presente, in ogni persona, e che la "realtà" è inconoscibile, forse non esiste: è un nostro sogno. Tutte argomentazioni ancora valide, ma da mostrare diversamente da come il professor Luigi Pirandello abbia fatto, diventando, più che altro, uno spauracchio per studenti e studentesse...

Anche il contrasto tra Quero, siciliano austero, e Natalucci, più ironico mattacchione toscano (ma i ruoli, come detto, si scambiano), è funzionale a quanto gli interpreti-autori volevano dimostrare.

Irene Carrubba
e Eugen Galasso

Brigata Firenze

di Nando Vitali; produzione: Cenacolo dei Giovani; regia: Iacopo Biagioni; scene e costumi: Marcello Ancillotti, Cecilia Micolano, Thomas Harris; musiche originali: Manuele Marchi; canti popolari interpretati da Gianmaria Vassallo; interpreti: Antonio Timpano, Maurizio Bartoli, Duccio Raffaelli, Daiana Volpe, Giacomo Bandini, Giacomo Casali, Ada Desideri, Leonardo Paoli, Silvia Santini, Claudia Fossi, Paolo Biagioni, Gianmaria Vassallo.

Il Cenacolo dei Giovani predilige nettamente testi corali, dove alcuni personaggi solo temporaneamente, cioè in alcune scene, si stagliano sugli altri, ma poi "rientrano nei ranghi"; e qui il termine ranghi è particolarmente adatto, trattandosi della Prima Guerra Mondiale, che il commediografo e scrittore Nando Vitali (1898-1977), caratterizza in un dramma che ha anche parti comiche, senza perdere la sua natura: d'altronde, come si potrebbe scherzare sulla guerra?

Lo si può fare nell'individuazione dei "pescicani" (oggi diremmo "pescecani") che sfruttano la situazione e si arricchiscono per esempio fabbricando scarpe di cartone per i soldati con le ovvie conseguenze... viste le intemperie che caratterizzavano i vari fronti. C'è anche il riccone –"ras-pescecane" del quartiere che, quando il tenentino è in congedo a causa di varie ferite, lo sfratta dall'abitazione dove è pigionante.

Il primo atto si svolge in casa (quelle fiorentine popolari, anzi per meglio dire sanfredianesi), poi si passa alla trincea e poi a una stazione di smistamento, da cui la "Brigata Firenze" passerà ancora altrove, sull'Isonzo.

Interpreti bravi e affiatati, ben coordinati dal regista Biagioni che sa creare il clima adatto, partendo dal testo efficace di Vitali, scritto nel 1927, quindi privo (per ovvie ragioni di censura) di spunti duramente antimilitaristi, di quella verve polemica che troveremmo e troviamo in testi teatrali (e non) contemporanei. Un lavoro di lima, quello di Biagioni, con pochissimi aggiustamenti rispetto all'originale, per cui le due ore passano senza problemi anche per spettatori che magari non sono avvezzi a una simile tematica a teatro... Merito anche delle musiche e dei canti popolari, ben scelti e ben interpretati da Vassallo; merito dello scenografo Marcello Ancillotti, con il suo senso innato, e coltivato dagli studi, di scenografia dello spazio scenico (anzi degli spazi scenici), qui anche coordinato per i costumi da Cecilia Micolano e Thomas Harris.

Senza particolari messaggi, "Brigata Firenze"? Forse, ma chiaro il monito affinché l'orrore bellico non si ripeta.

Irene Carrubba
e Eugen Galasso

Casa Brancaleone ovvero del mancato punto di equilibrio fra capitalismo e sostenibilità

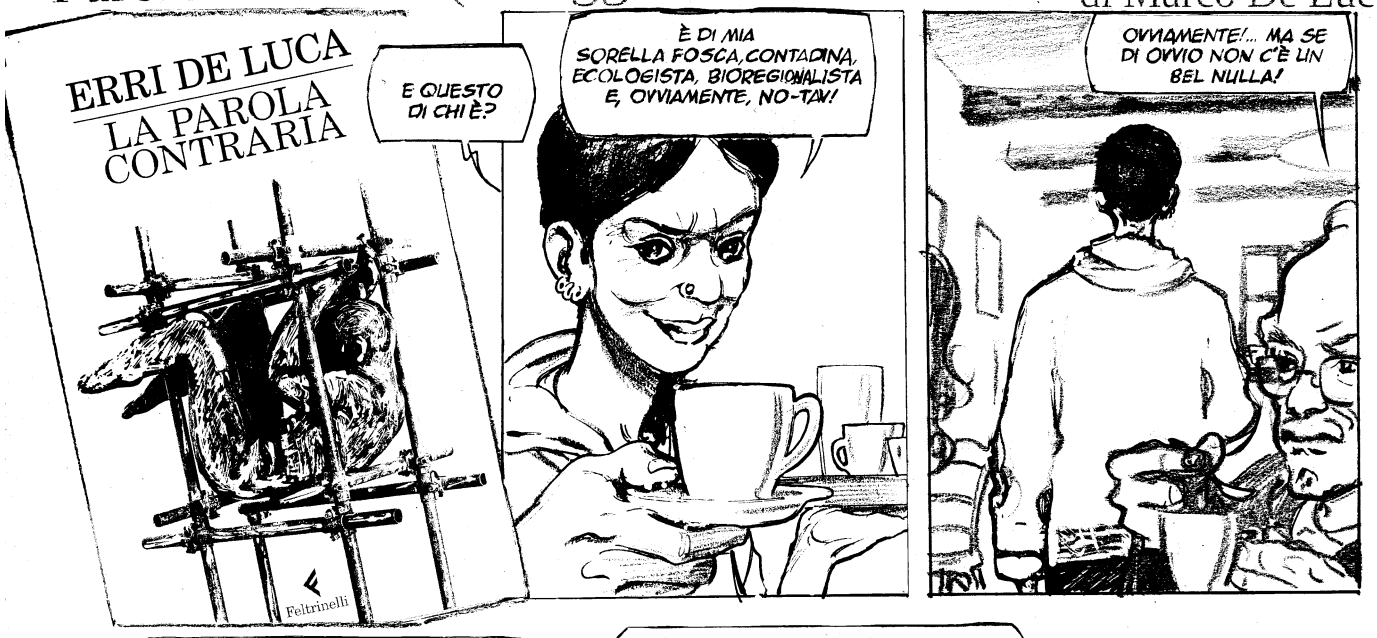
Caro Diario Libertario,
lo dico spesso scherzando ai concerti: frequentare gli spazi sociali, i teatri occupati, le realtà del movimento anarchico è un mio punto d'onore. Ma non solo: credo che la musica prenda sostanza dal suo valore intrinseco quanto dal modo e dal luogo in cui viene agita, suonata, fruita.
Cantare una canzone in appoggio alla lotta No-TAV è bene, cantarla nel campeggio a Chiomonte, Venaus e dintorni - anche a rischio di respirare un po' di lacrimogeni e paventare qualche manganellata - è indispensabile. Non c'è solo la coerenza - così tipica del nostro pensiero - fra belle parole e begli atti, non c'è infatuazione per il gesto (magari più in gioventù sì, ma - passati i quaranta - questi sfizi me li sono già levati), c'è proprio la consapevolezza che solo l'incontro e lo scontro con la pratica possono cambiare te stesso e quindi mettere in atto il primo fondamentale processo rivoluzionario: mettersi in discussione, verificare quanto siamo disponibili a rischiare.
Perciò io vado ovunque mi chiamino.

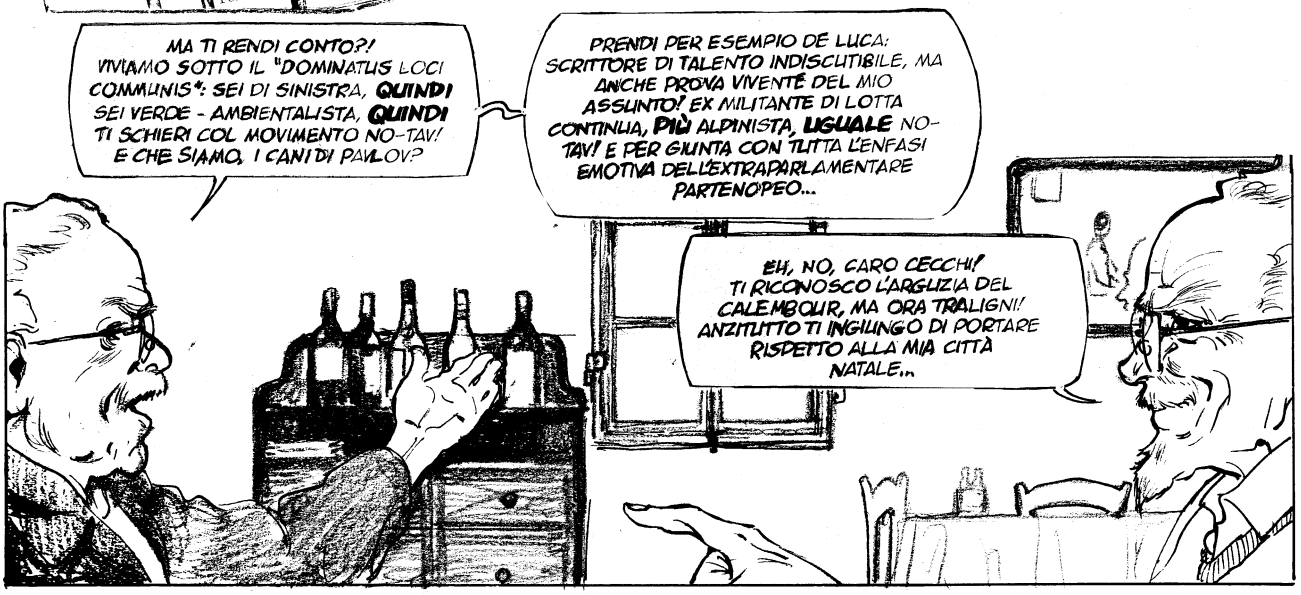
In questi giorni frequento - da musicista, con un lungo progetto di rilettura di cento anni di canzone d'autore italiana - una nuova realtà occupata nella città in cui abito, Casa Brancaleone a Milano. Il mio tramite con questo spazio è Lorenzo: ricordate qualche tempo fa, proprio in questa stessa rubrica/ diario, la lunga intervista per parlarvi della Scighera, il Circolo ARCI meneghino le cui attività sono spesso ispirate dalla sensibilità libertaria dei suoi soci? Ebbene quella chiacchierata l'avevo fatta proprio con Lorenzo… oggi lo ritrovo fuori dalla Scighera (che continua a godere di discreta salute) e maturo occupante. Cosa è successo nel frattempo?
Scighera nasceva nel 2006 per dare continuità a pratiche culturali maturate in una lunga militanza negli spazi sociali. Per riassumere: è difficile garantire la periodicità di una rassegna (musicale, teatrale, di mostre, proiezioni), la rigorosa cura di cibo e bevande, le condizioni di comodità e sicurezza degli ospiti in un luogo che è sotto permanente ricatto di sgombero. La Scighera è il tentativo di conciliare tutto questo, un tentativo per molti versi ampiamente riuscito, visto che stiamo parlando di uno dei luoghi di riferimento per la cultura milanese.
Perché allora Lorenzo, pur restando in una relazione di adesione emotiva e sporadica collaborazione, torna alla pratica così faticosa dell'occupazione?
Era qualche tempo che registravo già una certa amarezza nei suoi discorsi: Scighera è un circolo che - in relazione alla radicalità della sua proposta, alla non-commercialità delle sue scelte - possiamo considerare di grande successo, nonostante ciò è qualche volta costretta a lanciare appelli inquietanti ad artisti e simpatizzanti per raccogliere un surplus di fondi che ne garantiscano l'esistenza.
«Abbiamo fatto per anni un lavoro incessante non solo dentro la Scighera, ma anche per il quartiere» mi dice Lorenzo «spettacoli unici con il tutto esaurito, corsi che si son dovuti sdoppiare e triplicare per fare fronte alle richieste, una rete letteralmente senza prezzo di simpatizzanti e volontari disposti a dare tempo, forze e creatività… E poi? Alla scadenza del contratto il padrone di casa ti alza l'affitto, senza nessuna considerazione per il valore di ciò che fai… e tu ti ritrovi a lavorare esclusivamente per la pigione, a chiedere favori ai compagni, a giocare la tua credibilità personale… per cosa? per arricchire un proprietario! Sono stanco, io torno ad occupare…».
È così che un'attenta ricognizione delle periferie (non lontano dalla Scighera e dal quartiere popolare di Bovisa) ha portato ad individuare edifici abbandonati a se stessi da tempo immemore, ma non troppo fatiscenti. Poi, tantissimo impegno, mani di intonaco, lavori di ristrutturazione: la strada dell'appropriazione e della restituzione alla collettività. Quell'antica storia di giustizia che la cattiva fede delle gazette chiama "Immobiliare nera", e che rappresenta uno degli scatti di orgoglio di Milano operaia e proletaria contro gli sfruttatori dell'Expo 2015.
Brancaleone nel momento in cui scrivo è un fatto, i suoi occupanti vi abitano e con grande fatica stanno tentando di renderne agibili gli spazi comuni, le grandi sale, l'adiacente capannone, per farne un luogo di corsi, spettacoli, attività politiche e culturali (se c'è differenza), ricchi anche dell'esperienza maturata in Scighera, invitando al gioco un quartiere ancora combattuto fra solidarietà e diffidenza.
Io, appena posso, sono lì con la mia chitarra a testimoniare che nella città del 25 aprile ancora si resiste, si lotta, si crea.

Alessio Lega

Parole contrarie (omaggio a Erri De Luca)

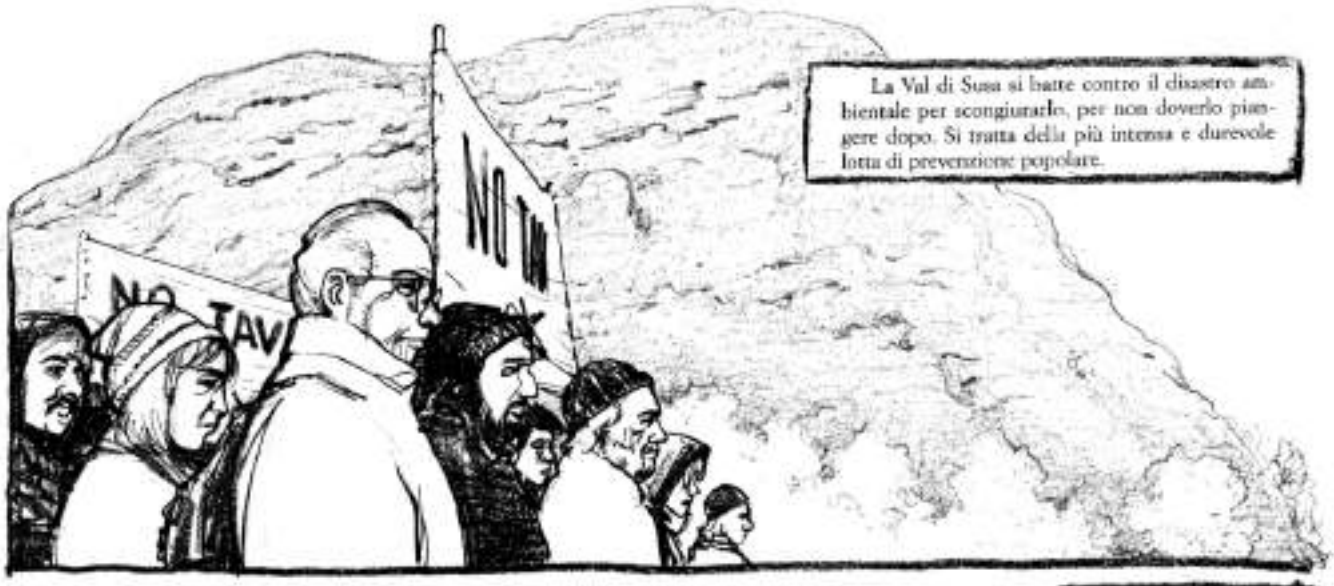
di Marco De Luca





... SECONDARIAMENTE, MI CORRE L'OBBLIGO DI RILEVARE CHE CON QUESTO TUO "EXTRAPARLAMENTARE PARTENOPEO" INCORRI NELLO STESSO VIZIO CHE CONDANNI IN ALTRI...
...E INFINE TI FACCIO NOTARE CHE STIAMO PARLANDO DI QUALCOSA CHE NON CONOSCIAMO - IO, PER LO MENO, QUESTO LIBRO NON L'HO MAI LETTO...
E ALLORA LEGGIAMOLO! ANZI, LEGGILO TU, CHE CERTAMENTE SAPRAI PORGERE CON TUTTA LA SAPIENZA DELL'UOMO DI LETTERE PARTENOPEO!
SENTIAMO, DUNQUE, QUAL È IL PUNTO DI VISTA DEL DE LUCA...
Non so cosa potrà succedere. Mi arrogo però una profezia: la Tav non verrà mai costruita. Ora l'intera valle è militarizzata, l'esercito presidia i cantieri mentre i residenti devono esibire i documenti se vogliono andare a lavorare la vigna. Hanno fallito i tavoli del governo, hanno fallito le mediazioni: il sabotaggio è l'unica alternativa.
BE!... PAROLE PESANTI, NO?
NON SEI IL SOLO A PENSARLO: DE LUCA È STATO RINVIATO A GIUDIZIO DIETRO QUERELA DELLA DITTA L. T. F. PER ISTIGAZIONE ALLA VIOLENZA.
AH! DA UNO A CINQUE ANNI, DUNQUE! E LUI?...
LUI, QUI, SOSTIENE LE PROPRIE RAGIONI...

... ANZITUTTO IN QUANTO SCRITTORE...
Uno scrittore ha in sorte una piccola voce pubblica. Può usarla per fare qualcosa di più della promozione delle sue opere. Suo ambito è la parola, allora gli spetta il compito di proteggere il diritto di tutti a esprimere la propria. Tra i tutti comprendo in prima fila i muti, gli ammutoliti, i detenuti, i diffamati da organi d'informazione, gli analfabeti e chi, da nuovo residente, conosce poco e male la lingua.


NO TAV
NO TAV
La Val di Susa si batte contro il disastro ambientale per scongiurarlo, per non doverlo piangere dopo. Si tratta della più intensa e durevole lotta di prevenzione popolare.

Paga questa sua volontà con una repressione su scala di massa e con la militarizzazione della sua vita civile.
Una grande prepotenza pretende di schiacciare le ragioni e i corpi di una piccola vallata. Resistono da una generazione con determinazione commovente. Da commosso ho aderito alle loro ragioni aggiungendo spesso e da molti anni la mia presenza fisica alle loro manifestazioni.

CONCEDO, CONCEDO... TUTTAVIA RIMANE IL FATTO CHE IN UNO STATO DI DIRITTO, IN CUI VIGE LA SEPARAZIONE DEI POTERI, LA MAGISTRATURA HA L'OBBLIGO DI SVOLGERE IL PROPRIO RUOLO A PRESCINDERE DAGLI EVENTUALI ERRORI DELLA POLITICA!
HO LETTO AD ESEMPIO CHE IL FILOSOFO VATTIMO È STATO INDAGATO PER AVER PORTATO CON SÉ IN CARCERE DUE MILITANTI NO-TAV, PRESENTANDOLI COME CONSULENTI, DURANTE UNA VISITA AD ALTRI DETENUTI...
... E POI L'HANNO PROSCIOLTO. INSOMMA, SONO ATTI DOVUTI, NON NECESSARIAMENTE FRUTTO DI VOLONTÀ PERSECUTORIA!
BÈ, SENTIAMO IL DE LUCA SU QUESTO PUNTO...
All'uscita dall'udienza preliminare del 5 giugno 2014 a Torino i pubblici ministeri dichiarano al "Corriere della Sera": "Al barbiere di Bussoleno possiamo perdonare se dice di tagliare le reti, a un poeta, a un intellettuale come lui, no". I pubblici ministeri si sono attribuiti il potere spirituale del perdono.
Possono perdonare per esempio al barbiere di Bussoleno o di altra località, magari anche al tabaccaio e al farmacista, ma non è detto. Sono esclusi i poeti e gli intellettuali, imperdonabili per statuto. Ma l'azione penale è obbligatoria o soggetta all'umore sentimentale del magistrato?
LETTERATURA, LETTERATURA! VENIAMO AL SODO!
NOTO E DEPLORO IL TUO ATTEGGIAMENTO SPREZZANTE NEI CONFRONTI DELLA LETTERATURA; NONDIMENO TI ACCONTENTO SUBITO.
Sono incriminato per avere espresso la necessità di sabotare un'opera strategica per lo Stato. Ma a costituirsi parte civile contro di me è una ditta privata, LTF sas. Non dovrebbe essere lo Stato con la sua avvocatura? Lo Stato non si ritiene danneggiato dalla mia insubordinazione contro l'opera così decisiva per le sorti pubbliche? Si nasconde dietro la parte civile di una qualunque ditta privata?
Procura della Repubblica di Torino

Questo minuscolo episodio rientra in una generale deriva delle faccende connesse alla linea Tav in Val di Susa. Alla procura di Torino negli ultimi anni è stato costruito un reparto specializzato di quattro pubblici ministeri più un aggiunto che si occupa a tempo pieno e esclusivamente di incriminare militanti No Tav.

Su un qualunque organo di informazione tale attività verrebbe definita repressione giudiziaria di un movimento di massa, ma il reparto gode di affettuosa benevolenza da parte della stampa locale e nazionale.

Rivendico il diritto di adoperare il verbo sabotare come pare e piace alla lingua italiana. Il suo impiego non è ristretto al significato di danneggiamento materiale, come pretendono i pubblici ministeri di questo caso.

Per esempio: uno sciopero, specialmente di tipo a gatto selvaggio, senza preavviso, sabota la produzione di un impianto, di un servizio.

Un soldato che esegue male un ordine, lo sabota.

Un ostruzionismo parlamentare contro un disegno di legge, lo sabota. Le negligenze, volontarie o no, sabotano.

L'accusa contro di me sabota il mio diritto costituzionale di parola contraria. Il verbo sabotare ha vasta applicazione in senso figurato e coincide con il significato di ostacolare.

I pubblici ministeri esigono che il verbo sabotare abbia un solo significato. In nome della lingua italiana e del buonsenso nego il restringimento di significato.

Bastava consultare il vocabolario per archiviare la denuncia sballata di una ditta francese.

Accolgo di buon grado una condanna penale, non una riduzione di vocabolario.

Orwell non mi ha smosso un'unghia con il romanzo *1984*, dove inventa il personaggio del Grande Fratello, citato a sproposito da un programma televisivo. Invece mi ha spostato la direzione della vita con gli anarchici spagnoli della Guerra civile, nella quale lui fu combattente volontario.

Attraverso il me stesso di quell'età cerco d'immaginare cosa muova un giovane di oggi a esporsi in una lotta massicciamente diffamata e repressa come quella della Val di Susa. Una persona giovane di altre parti d'Italia va a mettere a repentaglio il nome, la faccia e la fedina penale per stare dalla parte dei No Tav della Val di Susa.

NO TAV

Forse a questa persona non serve nessun Orwell che le racconti una grande lotta di popolo. Le basta sapere che esiste una volontà di resistenza civile, popolare, per unirsi.

Ma se ci fosse nella sua occasione di lettura un Orwell di oggi che la inneschi, vorrei essere io.

http://iostoconerri.net

Ehi, prof!

Autore: Frank McCourt
Editore: Adelphi
Luogo di edizione: Milano
Anno: 2006

Frank McCourt nacque nel 1930 a New York da genitori irlandesi, padre presbiteriano e madre cattolica. Se credete che questa precisazione sia un inutile dettaglio, provate a leggere "Le ceneri di Angela", il suo primo libro, autobiografico.
Aveva quattro anni quando la sua famiglia emigrò (fece ritorno) in Irlanda. Dice a questo proposito: "Gente che si vanta o si lamenta delle tribolazioni patite nei primi anni di vita se ne trova dappertutto, ma niente regge il confronto con la versione irlandese: la povertà; il padre alcolizzato chiacchierone e buono a nulla; la madre pia e derelitta che geme accanto al fuoco; i preti boriosi; i maestri arroganti; gli inglesi e le cose tremende che ci hanno fatto per ottocento lunghi anni... Ripensando alla mia infanzia, mi chiedo come sono riuscito a sopravvivere. Naturalmente è stata un'infanzia infelice, sennò non ci sarebbe gusto. Ma un'infanzia infelice irlandese è peggio di un'infanzia infelice qualunque, e un'infanzia infelice irlandese e cattolica è peggio ancora" (Le ceneri di Angela, pagina 11).
"Le ceneri di Angela", come ho detto, è il suo primo libro, scritto a sessantasei anni, quando era già in pensione. Mai visto un libro più angosciante, e allo stesso tempo così pieno di ironia, di sarcasmo e di dolcezza. Mai visto un libro dove preti e chiesa cattolica, maestri e credenti facessero una figura peggiore. Non è un libro che parla di scuola, ma questa nobile istituzione vi si prende la parte che le compete. E direi che del pensiero espressovi in materia sono la sintesi estrema le parole del bambino irlandese Paddy Clohessy: "Con tutte le note che i maestri mandano sempre a casa nostra, noi ci puliamo il culo". Ed è sempre Paddy ad esprimere un parere sulla religione quando a Fintan Slattery, che si premura di ricordare ai compagni di classe che per le opere di carità si ottiene l'indulgenza plenaria, risponde dolcemente: "Fintan, ma perché non te ne vai a cacare?" (citato, pagina 213).
A diciannove anni McCourt ripassò l'Atlantico e per molto tempo lavorò al porto di New York come scaricatore e in altri ameni luoghi e attività riservate esclusivamente agli emigrati. Nel frattempo studiò e riuscì a laurearsi, approdando alla fine all'insegnamento, mestiere che iniziò nel 1958. Questa parte della sua vita è descritta nel secondo libro, "Che paese, l'America", del 1999. Anche qui la scuola, sia quella vissuta come studente sia quella dei suoi primi anni da insegnante, è ampiamente presente e documentata. Scrisse infine "Ehi, prof", nel 2005. Terzo e ultimo. Interamente dedicato all'insegnamento. Morì nel 2006.

McCourt insegnò ad Harlem, in istituti che dovevano essere ben duri (insomma niente a che vedere con i licei di Milano) e svolse il proprio lavoro come potrebbe svolgerlo uno che non ha missioni da compiere ma, mentre deve portare a casa uno stipendio, crede nella validità e nell'importanza di quello che fa, gli piace e si sente portato per quel mestiere. È appunto nel suo terzo libro, quello di cui mi sto occupando, o di cui mi dovrei occupare perché sto per finire lo spazio assegnatomi, che ce ne parla.
Inizia col suo primo giorno di scuola in una classe di oltre trenta individui, età media diciassette anni, che nemmeno il più malefico dei sadici dispettosi, lavorando a tavolino e col massimo impegno, avrebbe potuto mettere insieme. Entrando in un'aula che è una bolgia e dove nessuno lo prende in considerazione, vede volare un panino intorno al quale nasce una gazzarra che rischia di sfociare in rissa. Chiamato in causa dal proprietario della merenda, ma solo allo scopo di creargli difficoltà, non fa altro che raccogliere con calma l'oggetto della disputa e con calma e soddisfazione mangiarlo fino all'ultimo boccone. Un panino succulento con mortadella, pomodori, cipolle, peperoni e olio di oliva per il quale fa i complimenti alla madre del proprietario che l'aveva preparato, ovviamente emigrata di origine italiana, siciliana per la precisione.
Mangiato il panino e fatto centro nel cestino dei rifiuti col foglio appallottolato dell'incarto, dice che la classe era in suo potere, ma non aveva idea "di come passare dal panino all'ortografia". Comincerà raccontando la propria vita, stimolato dalle domande che gli studenti gli pongono proprio nel tentativo di scansare le lezioni. "Anziché insegnare raccontavo storie. Loro [gli studenti] erano convinti che stessi insegnando. Ne ero convinto anch'io. In realtà stavo imparando". Definirsi un professore? "Io non mi definivo niente. Ero più che un professore, e meno. Nell'aula di una scuola superiore uno diventa un sergente istruttore, un rabbino, una spalla su cui piangere, un cerbero, un cantante, uno studioso di second'ordine, un impiegato, un arbitro, un pagliaccio, un consulente, un censore dell'abbigliamento, una guida, un apologeta, un filosofo, un collaboratore, un ballerino di tip tap, un politico, un medico, un fesso, un vigile urbano, un prete, un padre - madre – fratello – sorella – zio - zia, un ragioniere, un critico, uno psicologo, l'ultima goccia che fa traboccare il vaso... non avevo nessuna particolare teoria della didattica, ma sapevo che con i burocrati, con i dirigenti fuggiti dalla cattedra all'unico scopo di rompere le scatole a professori e alunni insieme, mi trovavo a disagio".

Questa dovrebbe essere una scheda. Non devo fare una recensione. Dovrei soltanto dirvi: qui c'è un libro dove un insegnante parla di scuola vissuta, dove un insegnante alle primissime armi si costruisce un metodo di lavoro interagendo costantemente con i suoi studenti e le sue studentesse, in una situazione che trovarne di più difficili è impossibile. Che cosa volete che vi dica? Se siete studenti, docenti, genitori di studenti, semplici curiosi che passano per caso, leggetelo. Anzi, leggeteli tutti e tre, a partire dal primo. Vi piaceranno e mi ringrazierete. O li avete già letti, e io sono arrivato ultimo? Pazienza, sono cose che capitano.

Rino Ermini

Paul Avrich: "Ribelli in paradiso. Sacco, Vanzetti e il movimento anarchico negli Stati Uniti"

a cura di Antonio Senta, Nuova Delphi Libri, 2015

Con questo libro, recentemente tradotto da Antonio Senta che ne ha anche curato l'edizione italiana, Paul Avrich (1931-2006) ritorna sul caso Sacco e Vanzetti (i due anarchici italiani uccisi a Charlestown nel 1927 su ordine di un tribunale americano). Semplice da leggere, il testo è assai impegnativo da recensire, e questo per due motivi: innanzitutto perchè l'argomento del quale si discute è delicato e controverso; in secondo luogo perchè, per un libertario, risulta impossibile limitarsi a commentare le affermazioni dell'autore senza contemporaneamente prendere posizione circa l'anarchismo "galleanista" che ispirò la militanza di Sacco, di Vanzetti e di buona parte dei loro compagni italo-americani dell'epoca.

Inizierò col dire che il libro è bello e utile. Bello perchè ben scritto (si legge come fosse un romanzo) e ben documentato. Utile in quanto narra la vicenda umana di Sacco e Vanzetti mettendone in rilievo aspetti poco noti ed evitando di cadere nella retorica reazionaria che li descrive come mostri, ma anche nella retorica anarchica, che li vuole idealisti quasi nonviolenti, assassinati dal governo degli Stati Uniti soltanto sulla base di pregiudizi etnici e politici.

La tesi di fondo di Avrich è che Sacco e Vanzetti, probabilmente, non furono gli autori della rapina e del duplice omicidio che venne loro attribuito (e per il quale furono uccisi sulla sedia elettrica), ma che, con altrettanta probabilità, erano coinvolti in una serie di attentati dinamitardi che causarono la morte di diverse persone. Una tesi che, francamente, non mi convince: infatti, pur non potendosi escludere che Sacco e Vanzetti abbiano preso parte ad attentati (erano pur sempre dei "galleanisti"!), non lo dimostra certo il fatto che abbiano tentato ripetutamente di coprire chi utilizzava tali pratiche. Era assolutamente normale, all'epoca, aiutare i compagni anche quando non si condividevano le azioni nelle quali erano implicati.

Altre due affermazioni dell'autore mi lasciano perplesso: la prima riguarda la presunta "semplicità" di Vanzetti, la seconda la presunta lealtà della polizia statunitense. Vanzetti viene descritto come un autodidatta un po' fanfarone e sempliciotto. Ebbene, che fosse un autodidatta ce lo dice lui stesso, che fosse un po' fanfarone è possibile, ma contesto che fosse un sempliciotto: mi è capitato di leggere alcuni suoi scritti sul sindacalismo, sulla politica internazionale e su altri argomenti, e mi è sembrato invece piuttosto acuto, spesso assai più dei suoi maestri che avevano frequentato regolari corsi di studi. Quanto alla presunta lealtà della polizia statunitense, mi sembra che Avrich sia troppo disinvolto nell'attribuire agli anarchici "galleanisti" una serie impressionante di attentati dinamitardi dei quali a tutt'oggi non si conoscono i responsabili. Se si considera che buona parte di essi mancò l'obiettivo (pacchi bomba non recapitati per "insufficiente affrancatura", bombe esplose quando la vittima designata era assente, e via dicendo) rimangono infatti due sole possibilità: o Galleani era attorniato da militanti a dir poco incapaci (e non sembra il caso) o bisogna ammettere che almeno alcuni tra gli attentati che Avrich attribuisce loro furono in realtà realizzati dalla polizia allo scopo di assicurarsi l'appoggio per le proprie iniziative antianarchiche.

Col che non voglio sostenere che i "galleanisti" non facessero uso della dinamite, ma semplicemente che spesso le polizie hanno affiancato chi ne ha fatto uso realizzando attentati utili a spaventare la popolazione (coinvolgendo innocenti) o le autorità alle quali dovevano chiedere appoggi e sovvenzioni. La polizia americana descritta da Avrich è invece reazionaria, razzista, crudele, spietata, ma mai imbrogliona: il massimo di "slealtà" da essa praticato sarebbe consistito nell'infiltrare suoi agenti nei gruppi anarchici. Vogliamo crederlo?

Per il resto, nulla da eccepire: Avrich ha fatto un buon lavoro, raccogliendo una grande quantità di informazioni circa gli avvenimenti descritti, e Senta pure. C'è invece molto da eccepire circa l'anarchismo di Luigi Galleani, personaggio carismatico e coerente, che tuttavia ha provocato danni incalcolabili all'anarchismo. L'idea che la violenza degli offesi sia sempre giustificata, da lui sostenuta, è sbagliata, ed equivale a giustificare chi risponde a un insulto con una coltellata al cuore. Sono romagnolo per parte di padre, e so bene che cosa significhi sentirsi ribollire il sangue a causa di un'umiliazione, ma ritengo che, anche in questi casi, il buon senso debba prevalere. Inoltre, come sostenuto da quasi tutti i pensatori anarchici, i mezzi utilizzati dai compagni devono essere il più possibile coerenti con i fini che ci si propone: non si può pensare di creare una società priva di violenza attraverso l'uso sistematico di quest'ultima. Quanto poi, infine, all'utilizzo della dinamite, centocinquanta anni di attentati, realizzati un po' da tutte le forze politiche, hanno dimostrato che porta troppo spesso a colpire persone innocenti o, quantomeno, diverse dalla vittima designata. E non mi sembra un dettaglio secondario…

Luciano Nicolini

COMUNICATI

CENERENTOLA È IN VENDITA

ad Ancona
presso l'Archivio
Nazionale dell'USI
in via Podesti 14 b

a Bologna
presso la Libreria Modo
in via Mascarella 24,
la Libreria Irnerio
in via Irnerio 27,
l'Edicola Aldini
in via di Corticella 124,
l'Edicola Panda
in viale Roma 10 d

a Cagliari
presso la Libreria Murru
in via San Benedetto 12

a Firenze
presso l'Ateneo Libertario
Borgo Pinti 50 rosso

a Roma
presso la Libreria
Odradek
in via Banchi Vecchi 57

ad Alessandria
presso l'Edicola
di via Cavour

a Carrara
presso il Circolo anarchico
Fiaschi in via Ulivi 8

a Modena
presso la Libera Officina
in via del Tirassegno 7

a Parma
presso
l'Edicola del Ponte
di mezzo (piaz. Corridoni)
e l'Edicola Perioli
(viale Piacenza)

a Pavia
presso l'Edicola Vercesi,
Strada statale per Mortara 7/36
(centro commerciale Bennet)
San Martino Siccomario

a Piacenza
presso l'Edicola Giardino
Strada Gragnana 17 G
Centro direzionale Pegaso
loc. Veggioletta

a Reggio Emilia
presso l'Infoshop MAG 6
in via Vincenzi 13/a

a Castel Bolognese (RA)
presso l'Edicola Sole e Luna
in via Contoli 29

a Fano (PU)
presso
Alternativa Libertaria/ Infoshop
in via da Serravalle 16
e presso il
Centro di Documentazione
Franco Salomone
in Piazza Capuana 4

a Imola (BO)
presso L'Archivio
Storico della FAI
in via Fratelli Bandiera 19

a Medicina (BO)
presso l'Edicola "Il graffio"
in via Argentesi 24 b

a Porretta (BO)
presso la Galleria
Gomma Bicromata
in via Berzantina 12

a Saronno (VA)
presso la Libreria Pagina 18
in via G. Verdi 18

INDIRIZZI LIBERTARI

Per chi volesse contattare
le principali organizzazioni libertarie
presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana
(USI-AIT)
Segreteria nazionale
c/o USI Milano
Via Torricelli 19, Milano
usis@libero.it
tel. 3396657254

Federazione Anarchica Italiana
Commissione di Corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org

Alternativa Libertaria / Fdca
fdca@fdca.it

GALZERANO E CENERENTOLA

Tutti gli abbonati
a Cenerentola
in regola con i pagamenti
potranno acquistare i libri
di GALZERANO EDITORE
con lo sconto del 10%.
Il catalogo della Galzerano
è consultabile anche sul sito
www.cenerentola.info

Cenerentola

Mensile Libertario

ISSN 1973-5952

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento
annuale (11 numeri)
Euro 22,00; estero
e sostenitori Euro 50,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

per l'Italia è possibile usare
il conto corrente postale:
000029991163 intestato a
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna

Redazione:
(c/o Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna)
Lucrezia Avitabile, Luca
Baroncini, Eugen Galasso,
Ilaria Leccardi, Luciano
Nicolini, Annalisa Righi
e Roberto Zani

E-mail:
luciano_nicolini@iol.it

Direttore responsabile
Alberto Lipparini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Editore: Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna
numero ROC 10017

Registrazione Tribunale
di Bologna 7237
del 03/07/2002

Stampa: Tipografia
del Commercio srl
via del Perugino 6/c - Bologna